

POESIA

• Invisibile è il Dio a cui rivolgiamo da sempre tutte le nostre preghiere, le nostre speranze, il nostro credo. La nostra rabbia, anche, quando il senso di ingiustizia subita travolge e sconvolge. Credere all' Invisibile, è un bisogno. Rendere incorporea invece una Creatura creata che ci respira accanto, è un atto insensato che l' uomo compie. Un teatro di inquietudine e ipocrisia quello a cui paghiamo l' osceno biglietto. Tra la fitta nebbia, comoda per vigliaccheria, si offuscano le nostre vergogne. Cesare Davide Cavo ni con il suo «Censimento degli invisibili» (Fuorilinea pag. 137 euro 13) da sensibile e attento spettatore, stanco, decide dialzarsi dalla comoda poltrona e salire sul palco illuminato per far volare il suo verbo. E la poesia va ascoltata. Il sipario side ve aprire, non ci sono scuse per gli occhi. Nessuna opera d' arte ritrarrà una fila indiana di gen teche si volta dall' altra parte. O un piccolo clown che esce da «un emporio per comprare caramelle alla nipotina». «Un jolly ossuto con la faccia di Amleto» è Signora morte, e non basta una scopa sempre appoggiata al muro, per togliere la polvere di un quotidiano che sporca e spaventa. Cavoni fa la sua preghiera al contrario, spostando il punto di vista, allontana il blasfemo.

Libri section from Il Tempo magazine, featuring articles on 'Il tramonto dell'ultimo dei demoni', 'La biblioteca di Babele', 'Questi grani di dolore', 'Nelle mitiche storie di sport', and 'La civiltà buia attraversata dalle vibrazioni dell'anima'.